

Dall'economista Serge Latouche una proposta rivoluzionaria: la ricerca di un sistema diverso, per avviare «un circolo virtuoso di decrescita conviviale e sostenibile». Uscendo dalla mentalità dello sviluppo, per cominciare a interrogarsi sul «doposviluppo». Utopia o unica via d'uscita?

di **Alberto Conci**

Disfare lo sviluppo rifare il mondo

Ai primi di marzo del 2002, nel palazzo dell'Unesco di Parigi, si teneva un convegno dal titolo impegnativo: "Disfare lo sviluppo. Rifare il mondo". Promosso dall'associazione francese La ligne d'horizon, l'appuntamento intendeva sollevare una riflessione comparata su un concetto oggi diffuso dalla politica all'economia, dall'ecologia alla cultura: quello di sviluppo. Fra i relatori spiccava il nome dell'economista Serge Latouche, uno dei più convinti assertori della necessità di uscire dalle trappole che la parola "sviluppo" porta con sé. Dopo quell'evento Latouche ha scritto un breve saggio, Come sopravvivere allo sviluppo, nel quale analizza con sguardo disincantato le mistificazioni della concezione occidentale di sviluppo.

Il punto di partenza è secondo Latouche tanto semplice quanto drammatico: lo sviluppo ha costituito, negli ultimi cinquant'anni, una speranza per i popoli impoveriti della terra che non avrà mai la possibilità di essere realizzata. E questo perché lo sviluppo si cui si parla quando ci si riferisce alla situazione dei più poveri «per quanto teoricamente riproducibile, non è universalizzabile. Le ragioni più note e facilmente comprensibili di questo fatto sono quelle ecologiche: la finitezza del pianeta renderebbe il tentativo di generalizzazione del modello di vita americano impossibile ed esplosivo». Ciononostante questo concetto continua ad essere una chiave di lettura fondamentale per comprendere le dinamiche economiche e politiche che legano il Nord e il Sud del mondo.



«L'utopia è ciò che non vogliamo che diventi realtà».
(padre David Maria Turollo)

Nella foto a fianco, Serge Latouche.

Secondo Wolfgang Sachs l'idea di sviluppo cui normalmente oggi ci riferiamo è stata creata dal presidente americano Truman, che in un discorso del gennaio 1949 distinse fra Paesi sviluppati e sottosviluppati, indicando nella condizione di prosperità degli Stati Uniti il modello verso il quale i Paesi poveri dovevano tendere. Evidentemente quel sogno non solo non si è realizzato, ma ci troviamo oggi in una condizione nella quale la spartizione della ricchezza si è ancora maggiormente polarizzata: il Rapporto sullo Sviluppo Umano avvertiva nel 1997 che «se dal 1950 la ricchezza del pianeta è cresciuta sei volte, il reddito medio di 100 dei 174 Paesi esaminati è in piena regressione, così come l'aspettativa di vita. Le tre persone più ricche del mondo dispongono di una fortuna superiore al Pil totale dei 48 Paesi più poveri!». E nel 2001 che «il quinto più ricco della popolazione mondiale detiene l'86% del Pil mondiale, contro l'1% del quinto più povero».

In questa condizione sta crescendo, secondo Latouche, la critica verso coloro che presentano lo sviluppo illimitato come la panacea di tutti i mali. Tuttavia, e questo è uno degli aspetti più interessanti e provocatori

Appuntamenti unimondo.org

Impresa solidale

Da gennaio a giugno 2006 a Trento, cinque incontri di formazione per chi fa impresa (proprietari, amministratori delegati, direttori di imprese, dirigenti di cooperative e di istituzioni della Provincia di Trento) e vuole approfondire le tematiche della cooperazione internazionale allo sviluppo. Un viaggio in Bosnia in visita ai progetti di cooperazione decentrata e comunitaria a Prijedor (Bosnia) concluderà il percorso formativo. Il corso si tiene nelle mattinate di sabato 14 gennaio, 4 febbraio, 4 marzo, 25 marzo, 22 aprile.
Informazioni e iscrizioni: Fondazione Fontana, tel. 0461 390092.

Caffè Dibattito

Venerdì 27 gennaio si tiene "Caffè dibattito" alle ore 20.00 presso il Barycentro di piazza Venezia a Trento. Grazie a un'impostazione che permette un'ampia partecipazione, il caffè-dibattito è un luogo di espressione e di confronto delle proprie idee, stimola la riflessione e favorisce l'incontro tra le persone. L'argomento della discussione viene scelto dal pubblico di volta in volta. Partecipano Thierry Bonfanti (psicologo e psicoterapeuta) e Michela Bassetti.
Informazioni: tel. 0461 230000

Scrivo con le mani legate

Erna Putz presenterà il 7 febbraio a Trento la biografia ufficiale di Franz Jägerstätter, il contadino che resistette in modo nonviolento durante il regime di Hitler.
Informazioni: franzitalia@infinito.it.

Marcia per la Pace

Il 31 dicembre 2005 si tiene a Trento la tradizionale Marcia della Pace con



partenza alle ore 20.00 dal palazzetto dello sport di Gardolo. Quest'anno tra i promotori, la Diocesi di Trento, PaxChristi e la Caritas col patrocinio del Comune di Trento e della PAT. L'appuntamento va a sostituire la marcia che tradizionalmente si teneva nella giornata del 1 gennaio, Giornata per la pace. Nei giorni precedenti si tiene dal 29-31 dicembre il Convegno promosso da Pax Christi dal titolo "Infaticabili provocatori di nonviolenza: il nesso tra le "piccole" e le "grandi" scelte".

Informazioni: www.paxchristi.it

dell'analisi di Latouche, è tutt'altro che scomparsa la tentazione di "mitizzare" lo sviluppo e, nonostante i disastri dello sviluppo economico attuale, si continua a credere nella possibilità di creare una condizione di sviluppo dal volto umano. In realtà, sostiene l'economista francese, l'unico volto dello sviluppo che l'Occidente ha conosciuto è quello che si è imposto con la rivoluzione industriale e che da allora, pur con tutti i cambiamenti, non ha mai cambiato natura: «*Lo sviluppo realmente esistente può essere definito come un processo che porta a mercificare i rapporti tra gli uomini e tra gli uomini e la natura. Lo scopo è sfruttare, valorizzare, ricavare profitto dalle risorse naturali e umane*». Ben lontano dall'essere attento alle esigenze della persona umana, lo sviluppo si configura così come un processo aggressivo «*e, come la colonizzazione che lo precede e la mondializzazione che lo segue, è un'impresa al tempo stesso economica e militare di dominio e di conquista*». Impresa che non trascura, secondo Latouche, perfino di «*anestetizzare il senso critico delle vittime*», offrendo immagini positive e accettabili dello sviluppo stesso.

Per questa ragione è necessario sottoporre a critica soprattutto quelle versioni dello sviluppo che sono apparentemente più accettabili, perché in qualche modo esse contribuiscono a fornire una giustificazione culturale di uno sviluppo che in realtà è assolutamente disumano.

Sono quattro i «*vestiti nuovi dello sviluppo*» che secondo Latouche vanno demistificati.

Lo sviluppo "sociale", che «*mentre va avanti prepotentemente il processo di omologazione, di occidentalizzazione, di deculturizzazione e di esclusione, distruggendo qualsiasi protezione per le fragili società del Sud e trasformando la loro frugalità in miseria, con i piani di aggiustamento strutturale crea l'illusione di rimediare ai mali che si producono procedendo ad analisi sempre più raffinate degli indici di povertà e ridistribuendo qualche briciola della crescita ritrovata*».

Lo sviluppo "umano" che, misurando lo sviluppo attraverso «*variazioni più o meno sottili sul tema del tenore di vita, e cioè del numero di dollari pro capite*», finisce per rimanere imbrigliato nelle stesse logiche che creano la disumanizzazione, anche quando agisce con il fine realmente buono di rendere giustizia alle vittime del sistema.

Lo sviluppo "locale", che rimane contraddittorio, dovendo sempre fare i conti con lo sviluppo globale che lo tiene in ostaggio. In realtà, sostiene Latouche, quando si parla di sviluppo locale «*si è di fronte a territori senza potere alla mercé di poteri senza territori*».

Lo sviluppo "durevole" o "sostenibile". Per Latouche questa rappresenta forse l'ambiguità maggiore, poiché la sostenibilità dello sviluppo ottiene oggi molti consensi ed è invocata a livelli diversissimi, dagli industriali alle Ong. Il problema è che nei fatti un sistema di sviluppo che distrugge le risorse a questa velocità non può ovviamente essere né durevole, né sostenibile. E secondo Latouche lo sforzo di creare una «*modernizzazione ecologica*» dell'economia è destinato al fallimento poiché nel momento in cui si deve scegliere «*per chi dirige gli affari non è l'ambiente che si deve preservare, ma in primo luogo lo sviluppo. È questa la trappola*». Non basta, per Latouche diminuire il prelievo di risorse o razionalizzare

Un libro per i giovani

È il libro di fotografie scattate dai bambini e dei ragazzi di Korogocho. Coltivatori di speranza, che si raccontano.

di **Alberto Conci**



Tuko Pamoja... Tutti insieme!

È difficile dire cosa colpisce di più di questo libro, il secondo, uscito dagli scatti fotografici dei bambini e dei ragazzi di Korogocho. Forse le immagini così semplici e così vere... o



forse le didascalie alle foto, che dicono schiettamente la vita di Korogocho... o forse ancora la scoperta di realtà che nell'immaginario occidentale non abitano l'Africa delle baraccopoli: la scuola, la danza, la

palestra, la biblioteca. Oppure tutte queste cose assieme. Ma soprattutto, colpisce la storia dei piccoli fotografi, che alla fine si raccontano. La storia di Kelvin Omondi, 15 anni, il cui nome significa nato di mattina, che vuole lavorare duro per diventare un giudice; di Dorkas, 14 anni, che vorrebbe essere hostess o aiutare i ragazzi di strada; di Agnes Atieno, che vuol dire "nata di notte", che vorrebbe diventare medico; di Sophia, 14 anni, che vorrebbe diventare giornalista e che dice «*tutta la mia speranza è posta nell'istruzione e in Dio onnipotente*»; e ancora di John, di Geoffrey e di tanti altri ragazzi che, a dispetto della situazione in cui vivono, sono coltivatori di speranza.

A far da cornice a questo bel libro, da sfogliare piano, tante volte, e da "pensare", ci sono le parole di padre Daniele che ci ricorda che «*quando uno sogna da solo, il sogno rimane solo un sogno; quando si sogna insieme il sogno è già realtà! Tuko Pamoja! Tutti insieme*»... e quelle di padre Alex, che ci ricorda che «*guai a noi se non ascoltiamo questo immenso grido di sofferenza. È l'urlo di Dio*».

Il libro I bambini di Korogocho, Tuko Pamoja, Edizioni Ferrari, si trova presso l'Associazione Tam Tam per Korogocho (Roberta Zalla), tamtamperkorogocho@virgilio.it

segue a pag. 22

continua da pag. 21

l'uso di energia. Se non si tocca la sostanza del sistema, si rischia di incidere poco o nulla sul destino dell'umanità.

Per queste ragioni non è nemmeno accettabile l'idea di uno sviluppo "alternativo", perché per non essere un'ulteriore mistificazione, dovrebbe partire da una visione alternativa dell'economia, la tecnologia, la scienza, la politica; in breve da un'altra concezione del mondo e della vita.

In questa situazione Latouche ritiene che sia inutile pensare a un mero rallentamento del sistema. È invece necessario invertire la tendenza e impostare un processo di decrescita.

La decrescita non è per Latouche un'opzione fra le tante. Essa "è ineluttabile", non solo per preservare la sopravvivenza del pianeta («la supercrescita economica supera già largamente la capacità di carico della terra»), ma anche «per ristabilire un minimo di giustizia sociale»: basti pensare che a fronte di uno spazio bioprodotto sostenibile di 1,4 ettari per abitante della terra, attualmente la media è di circa 1,8 ettari; ma un cittadino europeo ne consuma 4,5, uno canadese 7,2, uno statunitense 9,6. La decrescita tuttavia non va intesa come la fine del benessere, o l'instaurarsi dell'infelicità, ma piuttosto come l'abbandono di una mentalità economica sostenuta dalla «credenza che il "di più" sia uguale a meglio». Per questo, «per concepire la società della decrescita serena e accedervi, è necessario uscire, senza mezzi termini, dall'economia». Ciò non signifi-

ca cessare immediatamente di comprare e vendere; significa però «mettere in discussione il volume esagerato degli spostamenti di uomini e merci sul pianeta, [...] la pubblicità ossessiva e a volte nefasta, e infine l'obsolescenza accelerata dei prodotti, concepiti con il sistema usa e getta soltanto per far girare più velocemente la megamacchina infernale».

La proposta è rivoluzionaria, ma non va per questo frettolosamente scartata come irragionevole. Al contrario, la ricerca di un sistema diverso, nel quale vengano poste al centro le cosiddette 6 R (rivalutare, ristrutturare, redistribuire, ridurre, riutilizzare, riciclare), può avviare «un circolo virtuoso di decrescita conviviale e sostenibile». E il primo passo verso questa decrescita conviviale è quello di uscire dalla mentalità ideologica dello sviluppo e cominciare a interrogarsi sul "doposviluppo".

Utopia? Certo, il quadro proposto da Latouche è quello di una rivoluzione e non quello di una semplice riforma dell'esistente. Ma di fronte ai processi di mercificazione che dominano tutte le relazioni umane e tutto l'ambiente del pianeta non esiste via d'uscita se non si ha il coraggio di immaginare una società radicalmente nuova, conviviale, nella quale le relazioni assumano il valore centrale. Si tratta insomma di cominciare, prima di tutto, a "de-economicizzare" il nostro immaginario per "rifare il mondo".

Utopia, appunto? Forse, più semplicemente, unica via d'uscita: perché «l'utopia - diceva padre David Maria Turoldo - è ciò che non vogliamo che diventi realtà».

La Val di Susa è in questi giorni al centro della cronaca: la popolazione si oppone alla realizzazione della seconda linea ferroviaria, la Torino-Lione (la cosiddetta TAV). Migliaia di cittadini, i sindaci, la Comunità Montana, gli operatori economici, da settimane protestano (con manifestazioni, blocchi del traffico, scioperi): hanno chiesto di essere consultati e di dialogare. In alcune occasioni le forze dell'ordine (suscitando proteste in tutto il Paese) hanno fatto irruzione con la violenza e diverse persone sono finite all'ospedale. La valle è stata militarizzata con posti di blocco fuori dei paesi. E la stampa e i politici hanno lanciato la solita teoria: questa gente si oppone al progresso.

Mentre scriviamo (13 dicembre), l'inizio dei lavori è stato rinviato, per dare spazio al dialogo con le comunità locali e attuare una serie di approfondimenti di carattere sanitario, ambientale ed economico.

Noi intanto vogliamo chiarire di cosa stiamo parlando: è un tema fondamentale per le Alpi: il transito delle merci e dei viaggiatori, le infrastrutture necessarie, il finanziamento, il modo di prendere le decisioni e di realizzare le scelte; anche il Trentino-Alto Adige è interessato dai futuri lavori del tunnel ferroviario di base del Brennero.

L'opera. Il progetto prevede la costruzione di una seconda linea ferroviaria in Val di Susa (la ferrovia esiste già) ma - nominalmente - ad Alta Velocità, della lunghezza di 235 km, di cui molti in galleria. Si movimenteranno circa 20 milioni di metri cubi di roccia, con un traffico indotto stimato di 1,5 milioni di viaggi di tir (solo andata), solo per portar via il materiale, non sapendo ancora esattamente dove stoccarlo, con il sospetto grave della presenza di amianto e uranio nella montagna (non esiste alcuna previsione di soluzione per questo problema).

Inoltre, dato che si tratta di tunnel di base (costruiti con imbocchi a bassa quota) vi saranno forti criticità per l'elevata temperatura nelle gallerie, che

Bilanci di giustizia

Ambiente, etica e consumi nel bilancio di famiglia

Che l'esperienza della campagna Bilanci di Giustizia sia un'esperienza significativa nel panorama dei movimenti e delle "resistenze" all'economia insostenibile ormai lo dicono non solo i segnali di interesse verso il consumo critico in generale (si veda il successo della Fiera Fa' la cosa Giusta, ad esempio), ma anche il possibile significato dei dati economici che la campagna presenta. L'ultimo Rapporto indica infatti che le famiglie che aderiscono alla campagna riescono a fare scelte etiche e di sostenibilità ambientale (scegliendo prodotti ad alta qualità etica come i prodotti del commercio equo, e ad alta qualità ambientale come i prodotti biologici) e, allo stesso tempo, a liberare risorse economiche risparmiando significativamente rispetto alla media delle famiglie italiane.

l perché di questi curiosi dati possono essere scoperti incontrando i bilanciisti, e provando a sperimentare questo stile di vita e



lo strumento del "bilancio di giustizia" che ne è il vero segreto. Per questo la campagna Bilanci di Giustizia ha lanciato l'iniziativa 400x2 (400 famiglie per 2 anni), invitando a spe-

rimentare, insieme, la compilazione del bilancio di giustizia. Per le famiglie trentine interessate a conoscere Bilanci di Giustizia, si terrà a Trento, domenica 15 gennaio (10.30 - 16.00) un incontro: al mattino verrà raccontata l'esperienza bilanciista, il pomeriggio sarà dedicato ai laboratori: costruire giochi in legno per i bambini, autoprodurre sapone e detersivi, e pane e biscotti fatti in casa.

Per informazioni: bldgtrentino@lillinet.org o telefonare a Luigi Dusmet e Roberta Bertoldi 0461 930253 - 329 2321597